

**Il divo Usa a Capri:
«Chi sono i registi
italiani giovani?»**

Lucio Giordano
da Capri

«La mattina non mi guardo mai allo specchio». E si vede. John Malkovich, il più europeo degli attori americani, si presenta agli incontri di Capri Hollywood con una giacca improponibile: disegni cashmere verdi e rossi. Un pugno nello stomaco. Come la camicia a fiori che gli sbucca da sotto. Stilisti in rivolta. Gli domandiamo chi sia il suo sarto e lui candido risponde: «Sono io». Ah, volevamo ben dire.

Èccentricità di una star che viaggia ad una media di una mezza dozzina di film l'anno. Il prossimo, in uscita, è diretto da Clint Eastwood, si intitola *The Changing* ed è la storia vera di un rapimento di un bambino avvenuto nel 1928 a Los Angeles. La polizia per errore ne riconsegna un altro alla madre, che ha il volto di Angelina Jolie, e lei non dice niente. Scoperta verrà internata in un manicomio: «Una vicenda molto triste, - dice Malkovich - nel quale interpreto un pastore protestante».

Più divertente dovrebbe invece essere *Born after Reading*, una commedia corale diretta dai fratelli Coen, che Malkovich interpreta nel ruolo di una spia con George Clooney e Brad Pitt. Poi, girerà un paio di pellicole in Francia, un'altra in Sud Africa, e l'ultima negli Stati Uniti. Produzioni indipendenti alternate a film delle majors hollywoodiane: «È una precisa scelta, la mia», racconta Malkovich. «Sono certo infatti che solo accettando ruoli in film commerciali, possa poi produrre pellicole indipendenti con la mia casa di produzione, che mi costa molto. Oppure lavorare in teatro, il mio primo grande amore».

Malkovich: «Sogno un altro film con Bertolucci»

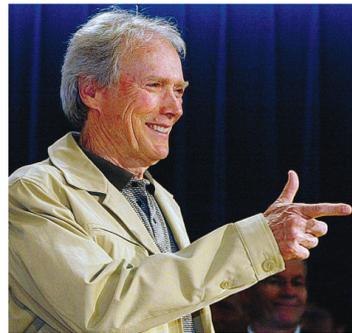
Viva la sincerità. Come sincero Malkovich sembra sui suoi trascorsi da sex symbol: «Non lo sono mai stato, anche se c'è molta gente convinta che io lo sia. Ma evidentemente al mondo c'è bisogno di ottimi psichiatri. Figuriamoci che da bambino ero grasso. Ma proprio grasso. Ho sofferto questa mia condizione. Tanto che non ho conservato nessuna foto del mio passato, tranne una che mi ha fatto avere mesi fa mia sorella: l'ho chiusa in un cassetto e amen».

Figlio di un editore croato e di una scozzese, più di sessanta film all'attivo, due nomination all'Oscar come attore non protagonista per *Le stagioni del cuore* di Robert Benton e *Nel centro del*

mirino di Wolfgang Petersen, Malkovich, cinquantacinquenne dell'Illinois, non ha mai vinto la statuetta. Ma non si crea proble-

mi, per questo: «In fondo - dice - sono stato così fortunato nella mia carriera che non potrei chiedere altro, nemmeno per festeg-

giare nel 2008 i miei venticinque anni di sodalizio con il mondo dello spettacolo. Ho lavorato infatti con i più grandi registi europei,



CINEASTI
A Clint Eastwood (a sinistra) con cui John Malkovich ha finito di girare «The Changing» tratto da una tragica storia vera. A destra i fratelli Coen, che dirigeranno Malkovich in «Born after Reading», interpretato anche da George Clooney e Brad Pitt



«Divento prete per Eastwood e spia per i Coen»

ho girato il mondo, spostandomi dalla Francia agli Stati Uniti. E continuo a vivere la vita».

In effetti, non si è fatto mancare niente, Malkovich: nemmeno in amore. Due mogli, inframmezzate da una spettegolatissima passione con Michelle Pfeiffer, nata sul set di *Le relazioni pericolose*. Dalla seconda compagna, conosciuta durante *Il tè nel deserto*, ha avuto due figli. E a quanto pare in famiglia comandano proprio loro, i pupi. Conferma Malkovich: «La tv la vedo poco e lo faccio solo dietro suggerimento dei miei ragazzi, ai quali oggi sconsiglierei di fare il mio stesso lavoro, perché non ha più lo stesso appeal di una volta. Io del resto preferisco leggere libri e sceneggiature. Anche al cinema vado poco. Nei dintorni di Boston o nelle campagne francesi in cui ho scelto di risiedere, le sale cinematografiche non ci sono nemmeno».

Quindi se dovesse scegliere un giovane regista italiano con il quale girare un film? «Non saprei rispondere. Io ho lavorato con Liliana Cavani, Michelangelo Antonioni in *Al di là delle nuvole*, Bernardo Bertolucci: la vecchia straordinaria guardia del vostro cinema. Della nuova non conosco nessuno. Davvero. Potessi tornare insomma a lavorare con Bertolucci. *Il tè nel deserto* è stata un'esperienza unica, mistica. E Bernardo è un uomo sorprendente. Te lo immagini serio ed invece è un uomo divertente, colto, sensibile e di gran gusto». Di gusto, appunto. Anche estetico. Chissà se almeno lui riuscirebbe a dissuadere Malkovich dal disegnarsi giacche così pacchiane. Unica nota stonata di un attore di grande fascino.

I CONCERTI DI CAPODANNO

Aperitivo con Abbado alla Fenice Il piatto forte viene con Prêtre

Lorenzo Arruga

Lo stile Rai talvolta ha come allegoria ciò che accadeva in qualche ripresa in diretta d'una regista televisiva abituale. «Attenzione, camera tre», diceva nella cuffia all'orecchio del cameraman, «pronto al mio via ché fra poco sul fondo deve passare di corsa un messaggero»; lo ripeteva sempre più forte, con urgenza: «attenzione, sta per passare, pronto... acc, è passato».

A Capodanno la mattina c'è il concerto mitico di Vienna: in quella dorata, sontuosa, eppure calda e intima casa della musica, l'orchestra più fantasiosa del mondo esegue il concerto che concilia cultori della musica classica e della musica leggera, dando allegria e languori e gran voglia di concordia con i valzer e le danze ottocentesche della famiglia Strauss. 54 Paesi in tutto il mondo saranno collegati: a mezzogiorno, milioni di persone avranno la gioia di ritrovarsi idealmente uniti nel felice auspicio di pace con i meravigliosi Wiener Philharmoniker guidati da un grande direttore.

Quest'anno c'è sul podio, per la prima volta, Georges Prêtre, familiare all'orchestra da 41 anni e famoso per la sua raffinata voglia di colloquiare in musica con rubati e rallentandi, alla francese, oltre che per il fascino elegante e l'intensa

giovinezza delle sue 83 primavere. Comincerà con una *Napoleon March*, e avrà qualche altro pezzo dedicato alla Francia dagli autori viennesi; ma il programma resterà nella tradizione, con alla fine la polka in cui si battono le mani a ritmo ormai in tutto il mondo e il favoloso valzer del Danubio blu che Brahms diceva «purtroppo non mio».

E in 54 nazioni collegate

Domani alle 12.25 su Raiuno antologia di arie d'opera. Alle 14 da Vienna la «Napoleon March» e i valzer di Strauss

si avrà la bella sensazione di viver tutti insieme quel momento, come un augurio grande ed una piccola felicità. Raidue lo trasmetterà alle 14, quando il mo-

mento acc!, è passato. Accidenti, la ragione è fare posto ad una manifestazione di routine alla Fenice di Venezia, che alla nostra televisione ha preso il nome e il



A VENEZIA Roberto Abbado



A VIENNA Georges Prêtre

re qualcuno in confusione.

Tutto italiano, con interpreti rispettabili quali Barbara Frittoli, Marcello Giordani, Ferruccio Furlanetto e il direttore Roberto Abba-

do, sarà un gradevole concerto antologico di arie d'opera. C'è stata una lunga diatriba fra i dirigenti e il sindacato dell'orchestra, che lamenta la sproporzione del compenso straordinario offerto, a Vienna circa 15.000 a testa, a Venezia circa 200 (meno di un cinquantatreesimo, ragionando in termini di collegamenti televisivi), e che tiene sospesa la minaccia di suonare in jeans, chi di sinvolatamente, chi rientrandovi a fatica. Cosa che non susciterà troppi brividi fra i teulenti. Perché l'evento non è trascinate.

Venezia con la stessa Fenice si è sempre imposta nel mondo quando ha offerto idee straordinarie. La sua scuola strumentale settecentesca è amata ovunque, il suo teatro d'opera barocco è riscoperto con emozione in tutto il mondo musicale e offrirebbe immagini e suoni da incuriosire chiunque, il suo carnevale è un mito. Ma in un concerto normale, in frac o in jeans, musicalmente a nudo, in un giorno di attese e di confronti, l'orchestra è comunque un po' in pericolo.

Certo, vedremo probabilmente riprese della magica città, zeppa di bellezze. Ma a nessuno verrebbe in mente, il giorno di Milan-Inter, di trasmettere a quell'ora invece, tra una immagine di Piazza del Campo e una di Duccio di Buoninsegna, una partita del Siena.

NUOVE FRONTIERE

Seimila pianisti imitano Lang Lang

Esplosione in Cina i talenti musicali tra strumentisti e direttori

Piera Anna Franini

Si contano sei milioni di studenti di pianoforte, lo strumento d'Occidente che sulla Cina esercita un ascendente senza pari. Un fenomeno alimentato dalle glorie di Lang Lang e di Yundi Li. Numeri da capogiro anche sul fronte dei direttori d'orchestra per una Cina che si conferma fabbrica del pianeta pure sul fronte musicale. Le sale da concerto spuntano come funghi, affidate alla creatività dei migliori architetti. Così Zaha Hadid ha progettato un teatro d'opera per Guangzhou, Carlos Ott ha firmato contratti per una serie di auditorium. Ha da poco aperto i battenti il National Center for Performing Arts di Pechino, a un passo da piazza Tienanmen, tre sa-

le per complessivi 5.500 posti a sedere, un mega cupolone di vetro e titanio uscito dalla penna del francese Paul Andreu. Così come è francese, Jean-Marie Charpentier, firma del Grande Teatro di Shanghai.

Ed ora ci si chiede dove pulserà, in futuro, il cuore musicale della vecchia Europa, cosa si intenderà per periferia culturale. Per il taglio del nastro, il Centro di Pechino punta su un mix di musiche di casa propria e d'Europa. Ma lo sguardo è fisso sull'Occidente. Filosofia che ha ispirato anche il format del concerto di capodanno, del nostro capodanno

(31 dicembre e replica il primo gennaio), con protagonisti del Sol Levante e d'Occidente impegnati in un programma d'importazione. Sul podio dell'Orchestra Nazionale Sinfonica cinese ci sarà il giapponese Seiji Ozawa più la superstar Lang Lang, il violinista russo Vadim Repin e il soprano Kathleen Battle. Un evento che fa lievitare le quote della Pechino delle Olimpiadi. Curiosità, Lang, che reggerà la torcia e suonerà alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi, spiega che sarà pure l'annunciatore di un Galopp Cinese di Johann Strauss I, pagina che i Wie-



VIRTUOSO Lang Lang

ner hanno incluso nel loro concerto di Capodanno.

L'Occidente musicale boccheggia e va alla ricerca di nuovi mercati ora incarnati dalla superpotenza asiatica. Così la Filarmonica della Scala in settembre sarà in estremo Oriente con tappe in Giappone, Corea, Taiwan e debutto in Cina al seguito del coreano Myung-Whun Chung e con asso nella manica Lang Lang. Anche Antonio Pappano promette di portare Santa Cecilia in Cina, appuntamento nell'agenda del 2010.

L'avveniristico Centro musicale di Pechino ha solleticato gli appetiti di tante formazioni di classe, a partire dal Mariinsky di San Pietroburgo e del suo direttore Valery Gergiev: il primo ad aver ricevuto e raccolto l'invito del Performing Arts (il 25 dicembre). Sono poi attesi Lorin Maazel con la NY Philharmonic e Kurt Masur con la London Philharmonic. E l'Occidente trasloca nella Repubblica Popolare.